

Il metodo Montessori così com'è

Ce lo mostra un film

In sintesi, il “metodo Montessori” si può declinare su tre principi cardine:

- il primo è la conoscenza scientifica delle leggi biologiche e psicologiche che governano la crescita di un bambino;
- il secondo è la pratica dell'osservazione poiché, sebbene tali leggi abbiano un carattere oggettivo, ogni bambino compie il suo sviluppo sulla base di proprie specificità;
- il terzo principio vede l'educatore attivo nel predisporre l'ambiente e i materiali, le esperienze e le relazioni in modo che rispondano più possibile al processo di crescita che vede il bambino attivo.

Lo dice in una intervista Christian Maréchal, il maestro montessoriano protagonista del film (in realtà non-protagonista poiché protagonisti sono i bambini) “Il maestro è il bambino” (*Le maître est l'enfant*, Francia, 2017)¹. Ciò che Maria Montessori oltre un secolo fa ha dimostrato è che l'educazione se vuole basarsi su una pedagogia scientifica, deve partire dal bambino: è lui che dà all'adulto le indicazioni di come dovrebbe orientare il processo educativo in quella delicatissima età che precede la scuola e che è “diversamente scuola”. Il titolo del

film viene dalla stessa Montessori le cui parole, come didascalie, di tanto in tanto ci accompagnano nella visione e ci guidano a comprendere ciò che avviene in quella classe di 28 bambini.

Siamo nell'école “Jeanne D'Arc” a Roubaix, la prima scuola montessoriana in Francia; lì Alexandre Mourrot, il regista del film ha deciso di iscrivere la sua bambina dopo averla osservata nei suoi primi anni ed essersi chiesto quale poteva essere una scuola adatta a sviluppare le sue capacità, la sua voglia di scoprire e imparare assecondando le sue inclinazioni. Entrato come papà in quella scuola, l'ha poi filmata per un intero anno scolastico ricavandone un documentario avvincente, come solo l'educazione può esserlo quando avviene in presa diretta con la realtà delle cose, dove imparare è una conquista dei bambini che hanno voglia di fare e scoprire, di provare e vedere..., e la connessione fra mente, mano, corpo e sensibilità costituisce il “sistema” dell'apprendimento.

Raro esempio di quella “pedagogia visuale”² che ci consente di entrare nei luoghi dell'educazione normalmente interdetti agli sguardi esterni, diventando noi osservatori di quella osservazione che è un pilastro della

pedagogia montessoriana, il film di Mourot costruisce a posteriori una sceneggiatura dove gli eventi sono le attività dei bambini che si avviano e si riprendono seguendo un ritmo calibrato sui tempi d'attenzione che le attività stesse richiedono. È la "Casa dei bambini", come la Montessori ha definito la sua istituzione per l'infanzia da 3 a 6 anni, perché la vita al suo interno ha molto a che fare anche con le attività domestiche, dalle quali c'è molto da imparare. Così vediamo bambini che lavano e stirano, un bambino taglia un'arancia con un normale coltello da cucina e poi la sprema, una bambina faticosamente cerca di portare un tappeto arrotolato e più grande di lei da qualche parte, mentre un altro bambino prova ad accendere una candela con dei fiammiferi, e una bambina sistema i fiori in un vaso. Imparare a fare piccole-grandi cose della vita quotidiana con cura e attenzione è una sorta di imperativo montessoriano. In una scena vediamo i bambini in cerchio che si passano lentamente l'un l'altro un campanello in una sorta di "gioco" che consiste nel non farlo suonare. Per tutta la prima parte del film l'insegnante è praticamente invisibile; ovviamente c'è ma la sua presenza non occupa la scena, osserva, se necessario aiuta secondo il principio montessoriano per cui il bambino chiede all'adulto "aiutami a fare da solo". Se l'ambiente educativo, come prescrive Maria Montessori è ad altezza di bambino in modo che lui possa autonomamente muoversi e agire al suo interno, così è ad altezza di bambino lo sguardo della cinepresa di Mourot, come se si trattasse della soggettiva di uno dei bambini che si aggira nella classe. I bambini parlano con un normale tono della voce e così l'adulto; un senso di ordine e di serenità pervade l'ambiente dandoci l'idea di un clima educativo animato da autodisciplina. Ci sono bambini che fanno attività in coppia, interagendo e aiutandosi, ma la dimensione della socialità

è quasi assente; un tratto questo che percepiamo distante dalle nostre scuole dell'infanzia. Christian Maréchal, l'insegnante, ci dice che se è vero che il bambino in quella fascia d'età deve stare insieme agli altri per sviluppare il senso sociale, prima dei 6 anni la costruzione del sé rimane essenzialmente individuale: "Ecco perché praticamente abbiamo solo interventi individuali. Quando a scuola presentiamo un'attività a un bambino, altri incuriositi vengono intorno per guardare, ma noi concentriamo sempre la nostra azione su uno

solo di loro, perché sappiamo che per ottenere il risveglio del senso sociale dobbiamo prima sviluppare il lavoro individuale".

Questo è il "metodo Montessori" preso alla lettera. Il film di Mourot ha il merito di mostrarcelo, anche nei suoi limiti.

¹ Michele Rosati, *Il bambino è il maestro*, film sul metodo Montessori, intervista al protagonista Christian Maréchal, *Oggi*, 10 gennaio 2020 (disponibile online).

² Farné R. (2021), *Pedagogia visuale. Un'introduzione*, Milano, Raffaello Cortina.



UN FILM DI ALEXANDRE MOUROT

REALIZZATO CON 28 BAMBINI TRA I 6 E I 3 ANNI PRESSO LA SCUOLA MONTESSORIANA PIÙ ANTICA DI FRANCIA, LA CHRISTIAN MARÉCHAL DI ROUBAIX.
 DIRETTO DA ALEXANDRE MOUROT PRODOTTO DA DANS LE SENS DE LA VIE MONTAGGIO CATHERINE MAMECIEP SUONO CHRISTOPHE MILLET MUSIQUE DAMIEN SALANÇON

FILMMETODOMONTESSORI

WANTED WANTED